



# PENSIONI

## Un salvagente per chi è in mobilità nessuna tutela per i disoccupati

Gli effetti della riforma sulle crisi aziendali: garantite le intese già concluse

**Sono circa 300 mila i lavoratori  
che in un anno medio  
dovranno ritardare l'uscita**

*In un numero  
limitato di casi  
ci sarà un anticipo  
del pensionamento*

**Chi matura il diritto nel 2011  
non è toccato dalle novità  
e può far certificare il suo status**

*Previste eccezioni  
anche per chi  
è autorizzato  
ai contributi volontari*

di **LUCA CIFONI**

ROMA - C'è chi si salva magari per una manciata di giorni, chi travolto da una crisi aziendale spera di ricevere un salvagente, chi misura in queste ore - con più o meno rassegnazione - i mesi e gli anni di lavoro che non aveva messo in programma. E poi ci sono le vittime più indifese di qualunque riforma previdenziale: i disoccupati di lungo periodo e tutti quelli che, per scelta o per necessità, sono ormai usciti dal mondo del lavoro. A loro, svanita la meta, non resta che attendere ancora senza né stipendio né pensione; sperando che tra qualche mese non si profili lo spauracchio di un nuovo riassetto.

Con l'approvazione del decreto Monti in quella che dovrebbe essere la sua forma definitiva, è possibile passare in rassegna le varie situazioni personali e analizzare con questa chiave di lettura gli effetti di una riforma probabilmente inevitabile ma certo di forte impatto sociale.

**I salvati del 2011.** La data che fa da spartiacque è il 31 dicembre di quest'anno. Chi ha già maturato o maturerà

entro quel giorno il diritto alla pensione con le vecchie regole non sarà interessato dalle novità del decreto (salvo l'applicazione del calcolo contributivo, con un'incidenza molto limitata, per il restante periodo lavorativo). Anzi, queste persone in base alla legge possono chiedere all'ente previdenziale la certificazione del loro diritto, per mettersi al riparo da future sorprese nel caso intendano continuare a lavorare. Se invece hanno scelto comunque di lasciare dovranno attendere nel corso del 2012 o al massimo a inizio 2013 l'apertura della finestra (12-18 mesi): meccanismo che si applicherà ancora a loro prima di essere definitivamente abolito.

**Qualcuno ci guadagna.** Il complessivo rimescolamento del sistema produce come effetto collaterale una sorpresa positiva per 25-30.000 lavoratori. Per loro la data della pensione si avvicinerà, invece che allontanarsi. Una situazione che dipende sostanzialmente dalla cancellazione del regime delle finestre e che avvantaggia in particolare gli autonomi. Per loro l'attesa tra diritto alla pensione e uscita effettiva era più lunga, un anno e mezzo. Ma l'età di vecchiaia per gli uomini e il requisito per la pensione anticipata per le donne sono stati ora unificati a quelli dei dipendenti, con uno sconto di fatto di sei mesi nel

2012. Avranno un anticipo anche quei lavoratori che attendevano di maturare i 20 anni di contributi minimi per andare in pensione di vecchiaia: pure loro il prossimo anno non dovranno più attendere la fine.

**I forzati del rinvio.** I diversi interventi sulle regole di uscita (età di vecchiaia delle lavoratrici private, abolizione delle quote per l'anzianità, innalzamento del requisito contributivo dei 40 anni) colpiranno con diversa progressione temporale oltre 300.000 persone in un anno medio. Il rinvio forzoso della pensione può essere di pochi mesi ma anche di molti anni, perché i nuovi e più severi requisiti si incrociano, in quello che a volte somiglia a un gioco dell'oca, con l'innalzamento di tutti i limiti di età già previsto dalle norme sull'adeguamento all'aspettativa di vita, confermate e rafforzate nel decreto.

**Lo sconto del 2012.** Proprio per attenuare almeno parzialmente l'effetto delle nuove regole su chi avrebbe subito un rinvio di 5-6 anni il governo durante l'iter parlamentare ha deciso di istituire in via eccezionale un regime speciale per coloro che entro il prossimo anno avrebbero maturato il diritto alla pensione: le donne con 60 anni di età e almeno 20

di contributi (vecchiaia), o gli uomini con quota 96 per l'anzianità (61 anni di età e 35 di contributi oppure 61 e 36). Chi nel 2012 raggiunge questi requisiti potrà andare in pensione al compimento dei 64 anni, limitando quindi i danni: per i circa 55 mila interessati l'anticipo medio è di 2 anni. Lo sconto riguarda però solo i lavoratori dipendenti privati: esclusi autonomi e dipendenti pubblici.

**Fuga con il contributivo.** Resta in vigore per le lavoratrici un particolare regime sperimentale introdotto nel 2004 e destinato a durare fino al 2015: la possibilità di andare a riposo a 57 anni, o 58 per le lavoratrici autonome (più la relativa finestra) optan-



do per una pensione calcolata interamente con il sistema contributivo. In termini finanziari la perdita è consistente, anche se variabile a seconda delle diverse carriere lavorative: può essere stimata intorno al 15-20 per cento. Ma per chi vede il traguardo lontanissimo la prospettiva di un'uscita così anticipata può comunque risultare interessante.

**La lotteria della mobilità.** È uno degli aspetti più delicati della riforma: l'esigenza di ritardare l'età media di pensionamento, a vantaggio dei conti pubblici, si scontra con quella di molte aziende in crisi o comunque in difficoltà di ridurre il personale, avviando alla pensione chi è vicino ai requisiti. Il decreto Monti prevede un numero consistente di lasciapassare per queste situazioni: saranno gli enti previdenziali a selezionare i lavoratori che si trovano in mobilità o in fondi di solidarietà per accordi sindacali stipulati entro il 4 dicembre, e che potranno usufruire ancora delle vecchie regole. Le eccezioni erano state quantificate in 50.000 e poi in 65.000 mentre l'ultima versione del decreto rinvia la cifra a un successivo provvedimento del ministero del Lavoro si limita a fissare la necessaria dotazione finanziaria (240 milioni per il 2013 destinati a crescere fino a 1,2 miliardi nell'anno di picco 2016).

**I volontari.** Dello stesso gruppo dei lavoratori in mobilità fanno parte anche coloro che prima del 4 dicembre erano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria dei contributi e i dipendenti pubblici che alla stessa data si trovavano in esonero dal servizio. Per loro le procedure sono le stesse della mobilità.

**Lavori usuranti.** Chi li ha svolti per almeno 7 degli ultimi dieci anni potrà sfruttare il vecchio sistema delle quote per l'anzianità, ma avrà comunque un aggravio rispetto alla situazione precedente.

**I disoccupati.** Nessuna speranza invece per coloro che attendevano la pensione da disoccupati più o meno volontari, e dunque in molti casi senza reddito. Questa situazione tocca ad esempio le lavoratrici private che in precedenza maturavano la pensione di vecchiaia a 60 anni, oppure i lavoratori precoci che avevano già 35 anni di contributi ma non l'età minima per l'anzianità, o altri profili ancora.

## Quanti sono toccati dalle nuove regole

### CANCELLAZIONE

delle finestre: nel 2012 fino a 30.000 lavoratori e lavoratrici usciranno con un anticipo medio di circa 6 mesi



### INNALZAMENTO

del requisito dei 40 anni: bloccati 140.000 lavoratori nel 2013, numero destinato poi a crescere



### CANCELLAZIONE

delle quote: bloccati 70.000 lavoratrici e lavoratori l'anno in media.



### STRETTA

sulla vecchiaia donne: bloccati 110.000 lavoratrici l'anno in media



### CIRCA

55.000 persone coinvolte nella stretta su vecchiaia e quote beneficeranno delle eccezioni per il solo anno 2012



### CIRCA

65.000 lavoratori in mobilità o interessati da accordi aziendali dovrebbero essere esentati dalle nuove regole, ma la legge non fissa tetti numerici

### INNALZAMENTO

di un anno del requisito di età per l'assegno sociale (dal 2018): posticipo dell'accesso per circa 40.000 persone l'anno

